

TEMPO PIENO E "ALIBI MENSA"

da Scuola Oggi del 10/11/2003

Le bugie hanno le gambe corte. Lo denuncia anche la Cisl scuola dopo aver letto alcune dichiarazioni del sottosegretario Valentina Aprea.

Si legge in un comunicato appena emesso da questo sindacato: "Nell'intervista pubblicata oggi su "Il Sole 24 ore" Valentina Aprea, sottosegretario MIUR, reinterpreta - bacchettando i sindacati - l'art. 130 del Testo Unico 297/1994, oltre a "dimenticare" (si fa per dire!) che il decreto legislativo di applicazione della legge 53/2003 ne prevede l'abrogazione immediata. Basta leggere le fonti normative per rendersi conto del messaggio non "veritiero" che traspare dalle risposte dell'intervistata. L'articolo 130 del 297/1994 testualmente recita: "

"Le attività di tempo pieno (...) potranno proseguire (...) alle seguenti condizioni: che esistano le strutture necessarie e che siano effettivamente funzionanti che l'orario settimanale, ivi compreso il "tempo-mensa" sia stabilito in 40 ore che la programmazione didattica e l'articolazione delle discipline siano uniformate ai programmi vigenti e che l'organizzazione didattica preveda la suddivisione dei docenti per ambiti disciplinari (...)"

"L'articolo 16, comma 4, dello schema di decreto legislativo di applicazione della Legge 53/2003 dispone che a decorrere dall'anno scolastico successivo alla sua entrata in vigore è abrogato tra le altre disposizioni il suddetto articolo 130 del 297/1994. Non ci sembra, inoltre, che gli attuali "tempo pieno" della scuola elementare e "tempo prolungato" della scuola media siano ancora da leggersi esclusivamente come risposta ad una esigenza sociale, come affermato dall'Aprea.

Gli insegnanti, negli anni, hanno saputo costruire e definire una proposta educativa e formativa in un contesto relazionale che faceva e fa perno anche sull'uso del tempo e di diverse attività e modalità didattiche.

Oggi, la proposta che leggiamo nello schema di decreto è quella di un tempo costituito da "pezzi" di orario (quello delle lezioni, quello delle attività aggiuntive facoltative, quello della mensa), scelta che prelude ad un frazionamento e stravolgimento dell'unitarietà della proposta educativa.

Affrontare la questione "tempo pieno" e "tempo prolungato" solo con attenzione a chi debba coprire il "tempo-mensa" vuol dire riproporre ancora una volta la chiave di lettura sociologica, non guardare i contenuti, eludere la vera questione della costituzione di organici - da attribuire alle istituzioni scolastiche autonome - per una proposta collegata ai bisogni educativi e formativi del territorio in cui le stesse sono inserite.

Non riteniamo che la sola preoccupazione sia quella di studiare le modalità di copertura del tempo frontale (le lezioni, le attività aggiuntive, la mensa); occorre operare per garantire spazi di contemporaneità che permettano di flessibilizzare la proposta e di adattarla alle esigenze degli alunni senza trasformare la scuola in un supermercato di "prodotti facoltativi".